

forma modeste: ma nel suo contenuto presenta buon materiale, il quale avrebbe bisogno di essere sottoposto a più larga revisione e studio, poichè il lavoro del Traglia dà l'impressione ancora di appunti raccolti dall'autore più che di un lavoro pienamente organico al quale però l'autore è già ben preparato.

CAMILLO CESSI

EUDORE DERENNE, *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au V<sup>me</sup> et au IV<sup>me</sup> siècles avant J. C.*, Liège-Paris, Vaillant Carmanne, e Champion, 1930, pp. 267 (= *Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège*, fasc. XLV).

Si erano compiute ricerche sui singoli processi d'empietà contro i filosofi in Atene, mancando un lavoro complessivo che determinasse la ragione di questa tendenza e di tale fenomeno. Il Derenne ha creduto di poter compiere questa lacuna colla presente dissertazione. Dopo avere chiarito quali erano le cause di impietà secondo lo spirito delle leggi e le tendenze del tempo, il Derenne studia i processi più importanti, quelli Anassagora, di Protagora, di Diagora, di Socrate, di Demade e di Aristotele, di Teofrasto, di Stilpone e di Teodoro. Di ciascuno esamina le cause, presenta la figura degli accusati e degli accusatori, lo svolgimento del processo, la sua data.

Nel processo contro Anassagora il Derenne nota che cause politiche si sono connesse con quelle religiose: l'attacco contro Anassagora tendeva indirettamente a colpire anche Pericle. Era processo religioso perchè gran parte degli Ateniesi e dei giudici ha visto solo l'aspetto religioso, volendosi condannare l'empio che considerava le divinità del cielo come masse di pietra o di terra; ma gli accusatori avevano uno scopo politico privando Pericle degli amici e conoscenti che si credevano suoi consiglieri. La causa determinante fu politica, ma religiose le cause intime, profonde. L'animosità contro le dottrine di Anassagora forse potè mettere in pericolo anche la vita di Diogene d'Apollonia, che viveva all'età di Anassagora, ma di cui troppo poco sappiamo sia per confermare sia per rifiutare la notizia che Diogene Laerzio ha tratto da Demetrio Falereo. Secondo il Derenne il processo si sarebbe svolto nel 433 a. C. Per una quindicina d'anni di poi gli Ateniesi si trovarono implicati in troppo gravi condizioni per attendere a questioni personali. Ma con la tregua del 421 ricominciano le questioni interne, e gli anni 416-415 furono fecondi di processi religiosi. Lo stesso fenomeno che si verificò nel tempo immediatamente anteriore alla prima fase della guerra del Peloponneso. A tale epoca nella vita d'Atene ha grande importanza Protagora, che senza essere un vero ateo col suo libro *περὶ θεῶν* toccava la suscettibilità ateniese. Pitodoro, secondo la più comune testimonianza, ne fu l'accusatore, ma, secondo Aristotele, fu invece Euathlos, già suo scolaro, e che risen-



timenti personali muovevano contro il maestro. Il processo si svolse nel 416. Protagora fu condannato in contumacia, i suoi libri bruciati nell'agorà.

Per Prodico il Derenne crede che la notizia del suo processo e della sua condanna a morte sia avvenuta per confusione con la morte di Socrate.

Non così per Diagora di Milo le cui dottrine erano empie, mettendo in ridicolo le divinità, se pure è autentica l'opera conosciuta da Aristofane di Taranto. Diagora visse per lungo tempo a Mantinea dove si trovava ancora nel 425; ma nel 423 lo troviamo ad Atene, dove fissò la sua dimora probabilmente dopo il 418. Ma in Atene non trovò la tolleranza che aveva goduto altrove e nel 415-414 fu accusato d'empietà per ateismo, per sacrilegio, profanazione di misteri. Diagora fugge a Pellene: sulla sua persona gli Ateniesi pongono una taglia, ma quei di Pellene si rifiutano di consegnare Diagora, anche a costo di subire le conseguenze della guerra.

Certo il processo più importante fu quello di Socrate, almeno quello che attrasse maggior attenzione e del quale rimangono più numerose notizie. Ma il numero delle notizie non risponde al loro valore. Spesso sono contraddittorie, nè la verità si può desumere facilmente; la passione di parte anima gli avversari ed i testimoni. Anche per Socrate le ragioni religiose si fondono con quelle politiche e forse non mancano anche ragioni personali. Nel febbraio 399 Meleto fa la denuncia all'arconte re per offesa contro gli dei, nei quali Socrate non crede, introducendo demoni stranieri, e per corruzione della gioventù. Il Derenne esamina le varie opinioni dei critici che hanno studiata la questione, sottopone a nuovo studio le notizie pervenuteci, la difesa di Socrate nella quale il filosofo non si è voluto servire dell'opera di nessuno. La condanna fu votata per 281 voti su 501 presenti e giudicanti: forse non tutti erano persuasi, anche fra coloro che votarono per la morte, della colpevolezza di Socrate, ma la figura del filosofo si presentava ai contemporanei ben diversamente che non a noi, ed il suo contegno, insolito in un tribunale, gli ha tolto parte delle simpatie che potevano forse ancora salvarlo. Certo molti Ateniesi erano convinti delle colpe del filosofo ed il rumore del processo durò a lungo e se non mancarono scritti apologetici di riscontro si pubblicarono anche libelli contro di lui. In particolare rimase famosa la *κατηγορία Σωκράτους* di Policrate (per la quale ora è da consultare il lavoro dell'Humbert, Paris, 1930), che provocò la risposta di Lisia, la difesa di Senofonte nei *Memorabili* e dopo lunghi secoli la *Apologia* di Libanio. Il Derenne, considerate le condizioni del tempo e le accuse in rapporto allo spirito dell'età, conclude — e mi pare conclusione ragionevole — che gli Ateniesi, secondo il nostro modo di sentire, sono gravemente colpevoli di un delitto che tocca i principi dell'umanità, ma che non si può non accordare loro il beneficio di larghe circostanze attenuanti. — Dopo la morte di Alessandro, Demade fu accusato per aver proposto onori divini ad Alessandro ancora in vita. Demade fu condannato ad un'ammenda che egli pagò, secondo le conclusioni del Derenne, continuando a rimanere in Atene. — Anche Aristotele fu coinvolto nella disgrazia in cui cadde il partito macedonico dopo la morte del re. L'ac-

cusa si appoggiò su un pretesto ridicolo: Aristotele avrebbe deificato Ermia, secondo una denuncia di Demofilo. Il filosofo si sottrasse al processo con la fuga (323-322 a. C.) a Calcide dove morì fra il luglio e l'ottobre del 322, sei mesi all'incirca dopo l'accusa. Non sfuggì invece al processo Teofrasto, accusato di favoritismo verso i Macedoni, e forse anche per ragioni politiche contro Demetrio Falereo, rettore di Atene, e protettore dei filosofi. Il processo, secondo i calcoli del Derenne, si svolse fra il 317 ed il 314. — Ragioni religiose suscitarono il processo contro Stilpone: ma non è possibile stabilire il tempo del processo, essendo incerte le date stesse di nascita e di morte che il Derenne crede di poter stabilire rispettivamente nel 370 e 320. — Parimenti per ragioni religiose fu processato Teodoro di Cirene, che fu cacciato anche dalla sua patria. L'intolleranza però ad Atene aveva raggiunto il punto culminante con la legge di Sofocle di Amficleide, del demo Sunio, per la quale si proibiva sotto pena di morte ai filosofi di tener scuola ad Atene senza averne ottenuta l'autorizzazione dalla Boulé o dall'Ecclesia. Ma la legge fu ben presto annullata; Sofocle fu condannato e l'intolleranza andò sempre più scemando. Dal terzo secolo in poi non si notano più processi contro i filosofi. — Il Derenne infine raccoglie dai vari processi indizi importanti per determinare le cause generali di tali processi che non sono un fenomeno isolato ma rispondono ad una tendenza particolare. Atene infatti, dove più fervevano le questioni politiche, più passionale la partecipazione alle lotte interne nelle quali anche la religione aveva parte importante, pare sia stata la sola città in cui l'intolleranza religiosa si univa con l'acredine politica. Se altre città si mostrarono più severe contro i filosofi, in Atene le correnti diverse trovarono modo di svilupparsi più largamente, ma questo tornava di pericolo alla esistenza stessa della città offendendo i suoi principi fondamentali religiosi, la tradizione dei maggiori. Per questo se nella reazione Atene fu alle volte ingiusta od eccessiva, come nel caso di Socrate, non però si deve senz'altro e senza attenuanti o giustificazione condannare la città che mirava alla propria salvezza. A questa conclusione del Derenne credo si possa sottoscrivere a pieno.

CAMILLO CESSI

COCCHIA ENRICO, *Varietà letterarie*. Pubblicazione postuma, con intr. bibliogr. di M. DI MARTINO, Napoli, De Simone, 1931, pp. XXX-218.

È tributo di affetto e di amore al vecchio venerato Maestro! E per questa ragione bisogna considerare questo libro nel suo vero valore, nello spirito che l'anima, e non dobbiamo ricercare nel volume novità o cose di eccezionale importanza. Gli scritti maggiori e migliori del Cocchia sono già raccolti in grossi, ponderosi volumi e la critica li ha già accolti con quel favore e quel rispetto che meritano l'opera del filologo, dello